



Opere del Novecento, patrimonio bistrattato

Opere del Novecento, patrimonio bistrattato

Per il presidente di Do.Co.Mo.Mo. Italia la riconoscibilità di una nazione dovrebbe passare anche dalla capacità di recuperare e valorizzare l'eredità recente

Non eravamo nati quando **Pier Luigi Nervi** realizzò a Firenze lo **stadio Berta**, oggi Franchi. Né quando **Giuseppe Terragni** progettò i suoi **capolavori a Como**. Eravamo ancora inconsapevoli quando **Sergio Musmeci** inventò il **ponte sul Basento**, presso Potenza, o quando **Angelo Mangiarotti** ideava i suoi teoremi architettonici. Eppure, per la storia dell'architettura Nervi, Terragni, Musmeci, Mangiarotti, assieme a tanti altri, sono gli eroi di una cultura di cui oggi siamo ben consapevoli. Una cultura che continua a vivere nelle loro **opere**, testimoni in tutto il mondo dell'ingegno italiano. Ma che **oggi sono a rischio**, per programmi incongrui d'intervento o per trascuratezza. **Vittime esemplari della mancata considerazione in cui è tenuta la produzione architettonica italiana del Novecento.** Lo **stadio Berta a Firenze**, costruito in due fasi tra il 1930 e il 1932, ha subito pesanti

interventi in occasione dei Mondiali di calcio del 1990: abbassamento del campo ed eliminazione della pista di atletica; nuove scale; nuovi volumi tecnici; ampliamento della pensilina. Oggi, addirittura, si pensa a coprire l'intero stadio e ad avvicinare al campo le gradinate di testata. Le scale elicoidali [nella foto di copertina, un particolare], la tribuna, la Torre Maratona, l'ingresso monumentale sarebbero da "salvare" per chi ritiene che un'opera possa essere smembrata in parti da conservare o da buttare. Lo stadio Berta ha inaugurato, con grande anticipo, una concezione innovativa in cui i setti, l'intradosso delle gradinate, le scale sono come i contrafforti delle cattedrali gotiche: struttura e, insieme, architettura. E invece, **si guardi come le "coperture" posticce abbiano messo fuori scala altri due gioielli: lo stadio San Paolo a Napoli, di Carlo Cocchia, e lo stadio Adriatico a Pescara, di Luigi Piccinato.**

Discorso differente, ma altrettanto negativo per le opere di Terragni, testimoni del rilievo internazionale della cultura architettonica dell'epoca. Per il [Novocomum](#) (1928-29), pur vincolato, sopravvivono solo alcuni elementi dell'originaria costruzione. I responsabili dell'Archivio, che custodiscono i progetti, non riescono a stabilire adeguate modalità operative con il Comune di Como e con la locale Soprintendenza. Si rincorrono i problemi invece di prevenirli e si attuano manutenzioni di emergenza. L'**asilo Sant'Elia** (1936-37), anch'esso vincolato, resterà **chiuso almeno fino alla primavera 2020**. L'intervento riguarderebbe il controsoffitto, ma i problemi sono molto complessi e richiedono un ben più organico programma di restauro.

Per l'[edificio industriale di Angelo Mangiarotti a Bussolengo](#) (1976), con purissimi riferimenti al linguaggio di Mies van der Rohe, si parla di "parziale demolizione e ampliamento". Invece, per il citato **ponte sul Basento** di Musmeci (anni '70), in stato di grave incuria nonostante il vincolo del MIBAC, [da due anni sono stati stanziati 3 milioni](#). Ma finora nessuna gara. E nessun intervento.

I beni di questo capitale possono scomparire in un istante, com'è avvenuto per il [ponte di Riccardo Morandi a Genova](#), o a poco a poco, in modo impercettibile. Dunque, si abbia il coraggio di fare un nuovo stadio a Firenze e si restauri il Franchi utilizzandolo con un po' di fantasia e di competenza. Si considerino le opere di Terragni come un segmento imprescindibile del nostro patrimonio, predisponendo un adeguato piano di recupero. S'intervenga sul ponte di Musmeci e si conservi lo stabilimento di Mangiarotti. Anche per queste opere passa la nostra riconoscibilità di nazione.

[!\[\]\(1d3a1175dd4902218e694b9c098adb83_img.jpg\) Condividi](#)
